

Rete Ergo

Servizi in gestione

- Centro Giovani
- Informagiovani
- CIAF
- Educativa Domiciliare Minori
- Comunità a Dimensione Familiare
- Centro Diurno
- Centro di accoglienza straordinario per migranti richiedenti asilo
- Agenzia Formativa

Spazi di aggregazione propri

- Camping
- Circoli
- Luoghi di aggregazione in comodato

Attività/Progetti specifici (non occasionali)

- Attività di orientamento/contrasto dispersione a scuola
- Alternanza Scuola Lavoro
- Attività estive di educazione non formale
- Appartamento per l'Autonomia
- Interventi di approfondimento e formazione nelle scuole su temi e campagne (antimafia sociale, bullismo, diritti e intercultura, diritti civili)
- Progetti di Servizio Civile Nazionale e Regionale
- Scambi Giovanili Europei
- Iniziative formative per Youth Workers
- Servizio Volontariato Europeo
- Corsi di formazione drop out

Eventi/manifestazioni culturali e di socializzazione (continuativi negli anni)

- Bando internazionale residenze per artisti
- Laboratori Spray Art
- Laboratori sull'antirazzismo
- Rassegna musicale
- Iniziative-cene sociali (25 aprile, 1° maggio)
- Cineforum
- Sport

Specifiche competenze presenti nell'organizzazione spendibili sul focus

- Youth Worker
- Progettista / Progettista europeo
- Formatore/docente
- Coordinatore equipe
- Psicologa/o
- Social media manager
- Counselor
- Assistente Sociale

ELEMENTI DI RIFLESSIONE E PROPOSTA

1. Premessa

Agire nel campo delle Politiche Giovanili significa muoversi in una complessità di variabili e in una molteplicità di identità; necessita, pertanto, di un'attenzione al particolare, alla soggettività del giovane, quanto di uno sguardo ampio, capace di cogliere bisogni e individuare ostacoli comuni.

E' costante il tentativo di includere l'universo giovanile in categorie rappresentative, di solito pensate per generalizzarne le problematicità, piuttosto che evidenziarne le risorse presenti (vedi Drop-out, Early School Leavers, NEET, ecc.); se da un lato questo atteggiamento vuol essere facilitante rispetto a costruire servizi/progettualità orientati a contenere e/o rimuovere difficoltà, dall'altro rischia di appiattire l'analisi conoscitiva e "sterilizzare" la formulazione di strategie poliformi e di lunga gettata.

Negli ultimi quindici anni abbiamo assistito ad alcune significative virate – a volte si è trattato di "strambate" vere e proprie - della rotta culturale, nazionale e regionale, impressa alla politiche pubbliche rivolte ai giovani; l'effetto a cascata sui territori ha generato una oscillazione delle linee di indirizzo ed una precarizzazione delle risorse economiche con conseguente frammentazione e discontinuità di interventi.

La Rete Ergo, nonostante formalmente risulti esistente dal 2016, ha investito molte energie nel rapporto con la Regione Toscana e con gli Enti Locali già dai primi anni del 2000; duole constatare che il feedback odierno registra un progressivo indebolimento del lavoro sociale nelle comunità e una marginalizzazione del ruolo degli Youth Workers, troppo spesso soli nel far fronte a quelle sfere giovanili meno attrezzate e con maggiori ostacoli al processo di emancipazione.

Allo stesso tempo, però, c'è consapevolezza da parte delle istituzioni in merito alla rigidità e alla scarsa tempestività del proprio agire; ne consegue, di frequente, la richiesta implicita nei confronti del Terzo Settore di assumere compiti di compensazione laddove si vengano a creare vuoti di risposta, o, addirittura, di farsi carico di attivare partnership operative con i servizi delle Pubbliche Amministrazioni (ad es. coinvolgimento dei CPI nel Bando NEET) e curarne il funzionamento (knot-work).

Ultimamente, il tema sembra esser tornato in auge nell'agenda regionale, tant'è che Giovanisì ha proposto un percorso formativo itinerante rivolto a "Youth Workers di nuova

generazione” (la prima tappa siamo riusciti a portarla ad Empoli e siamo stati chiamati a rappresentare il tessuto presente in Regione Toscana al tavolo di confronto che si è tenuto a Napoli il 5/6 aprile , questo grazie ad una credibilità conquistata sul campo nel tempo), con esperti di caratura nazionale provenienti da realtà italiane molto avanzate nel campo della ricerca, dell’innovazione e della co-costruzione di nuovi percorsi in materia di Politiche Giovanili.

A livello istituzionale i 15 Comuni dell’Empolese Valdelsa e del Valdarno Inferiore (raccolti nelle due Zone Educative), con la nascita del Tavolo di coordinamento per l’Educazione Non Formale di adolescenti e giovani, sembrano voler orientarsi verso un’idea di “welfare collaborativo”, con modelli di governance aperti e partecipativi in grado di disegnare moderni approcci ed interventi.

Auspichiamo, pertanto, che tale intenzionalità si traduca a breve in continuità di lavoro ed in un effettivo processo metodologico che porti ad un allargamento della platea di attori esperti e pertinenti sul tema. Anche se poche, alcune risorse economiche sono in movimento (ad esempio: bando Agenzia Nazionale Giovani, PON, Erasmus +, Povertà Educativa Minorile) e sarebbe un peccato non cogliere le opportunità che queste offrono per colpa di una debolezza complessiva del sistema territoriale il quale, invece, dovrebbe riuscire ad intercettare, armonizzare e orientare verso principi di ri-generazione e circolarità.

2. Criticità rilevate

Youth Worker alla ricerca di un’identità moderna, tra ritardi e potenzialità

Lo Youth Worker, che si trova ad operare in una situazione come quella tratteggiata sopra, riscontra non poche difficoltà nel portare a sintesi il proprio lavoro in un elenco di azioni ben definite e, tanto più, a tradurlo in risultati numericamente tangibili.

Non si tratta, infatti, di rilevare livelli di acquisizione di conoscenze rapportabili a parametri standardizzati.

Stiamo parlando di un ambito (Educazione Non Formale) che si snoda in contesti volubili, esperienziali, condizionati dalle soggettività, aperti all’errore e pronti a raccogliere la sfida dell’imprevisto con una propensione all’analisi e alla risoluzione del problema; fermo restando che si interviene con metodologia chiara e con obiettivi puntuali, la forza di un approccio di questo tipo risiede proprio nella capacità di attivare le risorse del giovane, di coinvolgerlo in tutte le sue dimensioni (cognitive, psicologiche, emotive) con compiti reali, di stimolarne una partecipazione attiva e consapevole e di invitarlo ad un confronto ed una meta-riflessione sul vissuto, sia nella dimensione del gruppo che in quella individuale.

Lavorare sul terreno delle Politiche Giovanili vuol dire accettare la sfida di giocare un ruolo

costantemente a cavallo tra colui che controlla e rappresenta il sistema di regole e colui che indica le chiavi perché ciascuno possa aprire le porte della propria libertà.

Nel percorso formativo “Youth Worker di nuova generazione” viene evidenziata l’importanza di questa figura che sa muoversi *“nel campo di mezzo, in tensione tra il mondo delle imprese, della scuola e del servizio sociale. Il ruolo degli operatori diventa, da un lato, quello del gatekeeper, dall’altro, invece, quello di chi durante e dopo un fallimento (scolastico e/o lavorativo) è in grado di accompagnare i ragazzi a re-immaginarsi ed evitare che affoghino nei vuoti del sistema”*.

In questo quadro si inserisce un generale ritardo italiano, rispetto agli altri Paesi dell’Unione, nell’inquadramento della figura dell’operatore giovanile; la 2° *Convenzione Europea sullo Youth Work* (27/30 aprile 2015) individua alcuni elementi che possono essere considerati come identificativi di tale figura altamente professionalizzata:

- crea spazi per i giovani (anche in altre aree come le scuole, la formazione o il mercato del lavoro)
- offre ponti nelle loro vite contro l'esclusione sociale e nei contesti di vita dei giovani;
- coinvolge i “diversi”, dato che oggi uno dei compiti principali dell'operatore giovanile è quello di dedicarsi anche a nuovi soggetti, come ad esempio i migranti;
- stabilisce relazioni con altri settori che lavorano con i giovani.

Stiamo assistendo all’evoluzione/rivoluzione del concetto di spazio sociale/aggregativo (che implica la conoscenza e rielaborazione del binomio luogo/non luogo).

Le nuove frontiere (e non più solo le avanguardie) delle Politiche Giovanili ci indicano la strada verso l’ibridazione: servizi tradizionali di carattere sociale, educativo ed orientativo-formativo si mixano sempre più con spazi pensati per supportare una molteplicità di giovani “skillati”, accomunati prevalentemente da una professione “creativa”, dove prendono quotidianamente forma esperienze basate su *sharing economy* e *community network*.

Si chiamano Hub, Coworking, Fab Lab e molti altri nomi ancora; sono contesti aperti, informali e che strizzano l’occhio alla vivacità culturale tipica del fermento giovanile. Ma sono anche modelli di imprenditoria sociale altamente inclusiva e ricca di biodiversità.

Le domande aperte da questi processi sono molte e ne riportiamo solo alcune maturate nella formazione “Youth Worker di nuova generazione”

“Nei processi di ibridazione come vengono curati i transiti? Gli operatori sono accompagnati in questi processi oppure sono lasciati a loro stessi? I ragazzi dei servizi come vivono tutto questo? La capacità di raccontarsi è anche capacità di costruire memoria condivisa e quindi esperienza sociale oppure siamo di fronte ad esperienze interessanti e potenti, ma di tipo

personale e privatistico? Le politiche che portiamo avanti hanno un impatto sul territorio? Se sì, siamo in grado di mostrarlo e di farne comprendere la forza e l'importanza? In questi processi di cambiamento siamo ancora in grado di accogliere le fragilità, di promuovere esperienze democraticamente accessibili oppure siamo di fronte a situazioni sempre più esclusive? L'innovazione sociale lavora in maniera antagonista alle disuguaglianze sociali oppure, fuori dalle retoriche, rischia di esserne un amplificatore?"

E' lapalissiano che occorra mettere ben a fuoco **quali nuove competenze** sviluppare per chi opera nell'alveo delle politiche giovanili e per questo è fondamentale, da un lato, che si individuino **specifici e riconosciuti indirizzi formativi**, dall'altro, che via sia una validazione formale **del profilo professionale** dello Youth Worker (come sta avvenendo già in alcune Regioni Italiane).

Cambiare paradigmi spostandosi da esiti/risultati a processi/impatti

Proprio in considerazione di questi connotati che contraddistinguono l'operato dello Youth Worker, diviene ancor più necessario porre una specifica attenzione sugli aspetti valutativi dell'azione, spostando il focus sull'**impatto sociale** che gli interventi producono, consci che per comprenderne gli effetti occorrono lenti affinate, tempi non contingentati e un coinvolgimento allargato ad una pluralità di attori, in primis i giovani stessi.

E' andata sempre più maturando la consapevolezza che affrontare il tema della Politiche Giovanili presupponga uno sguardo trasversale ed una capacità di connettere settori che vanno ad incidere nei diversi aspetti di vita di un giovane.

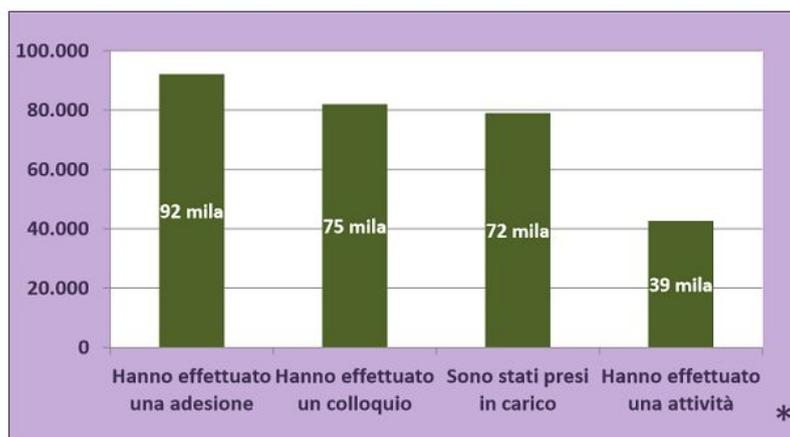
Dal 2011 la Regione Toscana ha intrapreso questa via grazie all'ambizioso progetto Giovanisì, un pacchetto di interventi in progressiva espansione e riadattamento che punta ad offrire risposte a bisogni, prevalentemente individuali, della fascia 18-35/40 anni.

Nel 2014 l'Unione Europea attiva il Programma Youth Guarantee, un massiccio investimento che vuol aggredire il fenomeno NEET (fascia 15-29 anni) e che va ad agganciarsi ed integrarsi a Giovanisì, facendo leva sugli snodi strategici rappresentati dai Centri per l'Impiego.

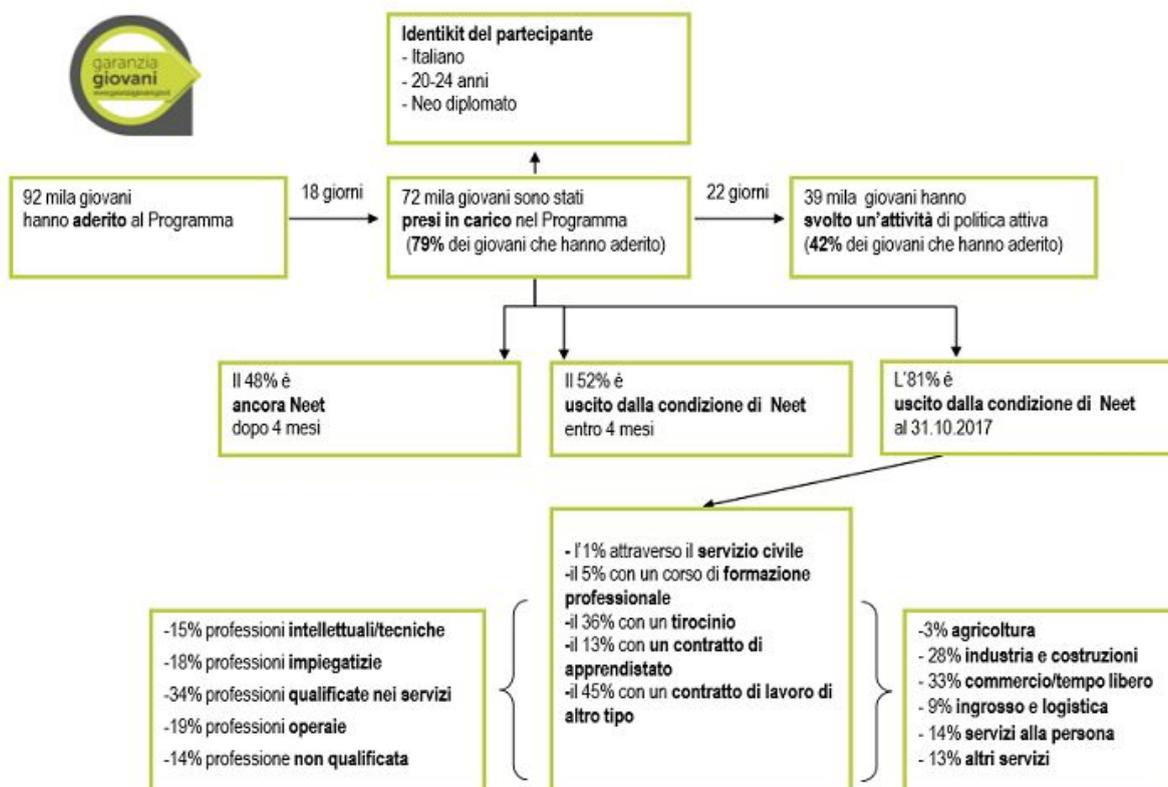
Il 9 marzo 2018 sono stati presentati in Regione molti dati ed alcune analisi rispetto a quel che è avvenuto tra aprile 2014 e dicembre 2017; è indubbio che l'insieme delle misure, affiancato da una strategia comunicativa organica e "blended" (che ibrida strumenti social e modalità in presenza), sia riuscito a contattare una fascia significativa della popolazione giovanile toscana e, per chi ha avuto l'opportunità di accedere ad una qualche esperienza, sia stato uno stimolo importante alla fuoriuscita dalla condizione NEET.

Tra i tanti contributi, riportiamo due slides presentate dal Dott.re Sciclone di IRPET:

I giovani coinvolti Aprile 2014- Dicembre 2017



* Le attività sono quelle, indipendentemente dal finanziamento GG, svolte dai soggetti presi in carico con la sottoscrizione del patto; i dati non tengono della mobilità verso altre regioni



Non può sfuggire il dato riguardante il differenziale tra chi ha aderito a Garanzia Giovani e chi ha effettuato un'attività: 53.000 cittadini, ovvero quasi il 58%, non hanno ricevuto o non hanno accettato proposte per entrare in una delle varie misure previste, salvo

colloqui/incontri di orientamento per la stesura del Patto (presa in carico), che comunque sembrano aver dato una spinta nel lungo periodo (ottobre 2017) alla fuoriuscita dalla condizione.

[approfondimenti in slide Dott.ssa Giovani “Futuro in Garanzia”]

L'Osservatorio Sociale Regionale certifica nel 2016 una presenza di giovani 15-29 anni di circa 531 mila unità, di cui 89 mila sono NEET (18%), percentuale migliorata in due anni di oltre 2 punti percentuali; dato ancor più incoraggiante se letto insieme al tasso di abbandono istruzione/formazione:



Andamento degli indicatori per la Toscana

Tasso giovani NEET	2014	2016	Differenza +/-
Toscana	20,1%	18%	-2,1%
Italia	26,2%	24,3%	-1,9%

Tasso abbandono percorsi istruzione/formazione	2014	2016	Differenza +/-
Toscana	13,8%	11,5%	-2,3%
Italia	15%	13,8%	-1,2%

Se rapportassimo ad un solo anno i dati forniti dalla Regione Toscana, operando una media sui quasi quattro anni (44 mesi), avremmo che di tutti i NEET soltanto 25-30mila (27-32%) si è iscritto a Garanzia Giovani, uno scarso 21% è stato preso in carico e circa il 16% è stato inserito in una qualche misura di accesso al mondo del lavoro.

Come ben sappiamo, nella categoria NEET rientrano moltissime situazioni di vita, alcune ben radicate ed altre del tutto temporanee e spesso volute. L'identikit del partecipante a Youth Guarantee è "italiano, neo diplomato, età 20-24 anni".

Leggendo i dati che raffigurano la povertà educativa in Italia e anche le analisi della tesi di laurea della Dott.ssa Bianca Degli Innocenti, nella quale sono stati presi in esame due progetti realizzati dalla Rete Ergo sull'Empolese Valdelsa e finanziati dalla Regione (Svicola e ConNEETiti), risulta piuttosto credibile ritenere che già in quel 70% (circa 60mila/anno) di NEET non iscritti al Programma Garanzia Giovani risiedano soggetti molto vulnerabili, con storie segnate da fallimenti in ambito scolastico/formativo, lavorativo ma spesso anche

socio-relazionale, con famiglie che riproducono una condizione di svantaggio nei figli soggetti a perpetrarla a loro volta, considerando quanto l'ascensore sociale sia fermo da tempo (e la scuola sia fortemente indebolita in questo suo primario compito).

In questi ultimi otto anni le scelte compiute in ambito di Politiche Giovanili hanno puntato su misure one-to-one, in parte destinate direttamente dalla Regione in parte veicolate dai CPI, che hanno offerto esperienze temporanee verso l'autonomia a giovani più o meno già "capacitati".

Il quasi totale prosciugamento delle risorse nazionali e regionali destinate a "creare spazi... offrire ponti... coinvolgere i diversi... stabilire relazioni intersettoriali", ovvero allo Youth Working, ha generato un forte indebolimento del tessuto locale del Terzo Settore, non in grado di reggere la pressione del bisogno sociale.

Crediamo che l'**impatto sociale** delle misure proposte debba essere misurato anche in questi termini e letto anche da questa prospettiva.

"Il primo passo che i finanziatori dovrebbero fare è spostare la loro attenzione dagli input – e dal controllo su quegli input - ai processi e ai risultati, o meglio all'impatto: outcomes e non solo outputs" (Carola Corazzone, segretario generale dell'Associazione italiana delle fondazioni ed enti della filantropia istituzionale e membro dell'advisory board di Ariadne -European Funders for Social Change- and Human rights e di ECFI -European Community Foundations Initiative)

[ulteriori approfondimenti sul tema si possono leggere nell'[articolo](#) su Vita]

Il quadro frammentato di risorse, interventi, professionalità

Siamo convinti, e fortunatamente non solo noi, che si debba pensare il rapporto tra Pubblico e Terzo Settore in modo nuovo ed agire di conseguenza. La Riforma del Terzo Settore sembra andare in questa direzione.

Bandi e progetti a termine non possono essere la sintesi della logica con cui ancora oggi si pensa di rispondere al bisogno sociale dei giovani e attraverso la quale immaginare e progettare l'innovazione:

"Il meccanismo dei bandi ha prodotto organizzazioni deboli, in starvation cycle e in concorrenza vitale tra loro e un effetto di adattamento, di isomorfismo delle organizzazioni del terzo settore come progettifici." (Carola Corazzone)

Le **azioni di intervento**, di conseguenza, nascono **frammentate** o scollegate fra loro sia in una visione orizzontale (tra i territori), sia in una visione verticale/evolutiva (percorsi di crescita), sia in una visione trasversale (tra settori/ambiti).

Le energie investite risultano così disperse in progettazioni a volte fin troppo simili ma

assolutamente non integrate, che si inseguono e si sovrappongono in una programmazione disarticolata, lasciando a tratti scoperte aree di intervento/interesse di volta in volta diverse.

In questo scenario accade di frequente che organizzazioni, strutture e staff risultino inadeguati e/o insufficienti (un elemento ulteriormente condizionante è il criterio di efficacia/efficienza dei bandi), da cui ottime professionalità, pur se estremamente motivate, vanno via per una precarietà del lavoro ed una mancanza di prospettiva di cambiamento.

E il rischio è quello di dilapidare un capitale umano che viene così sintetizzato nel report del terzo incontro della formazione Giovanisì: lo Youth Worker è *“colui che è in grado di facilitare lo sviluppo delle competenze dei giovani, promuovere processi culturali e sociali all'interno della comunità e connettere ambiti di politiche pubbliche che spesso hanno percorsi paralleli e addirittura divergenti (es. l'utilizzo dei processi culturali all'interno delle politiche di welfare). Lo youth worker diventa un agente di sviluppo territoriale”*.

Come è emerso nella progettazione e dal seminario (23 febbraio) di Nonunodimeno, presentato al bando adolescenza sulla Povertà Educativa Minorile, è basilare e strategico che le diverse responsabilità pubblico-private formulino nuovi patti e nuove alleanze, orientate in primo luogo alla comprensione comune del problema, alla finalizzazione su obiettivi chiari delle risorse, alla semplificazione delle procedure, ad una interconnessione di settori e livelli territoriali. Questo per rendere possibile e sostenibile (e anche efficace ed efficiente) un approccio di sistema alla questione giovanile che abbia uno sguardo di prospettiva ed una capacità di agire il cambiamento un giorno dietro l'altro.

Un nuovo rapporto Pubblico-Terzo Settore, sì. Ma con chi parlarne?

Ad oggi appare evidente che anche all'interno delle **Politiche Giovanili** sia debole un **presidio istituzionale** su più livelli (locale/regionale/nazionale) e ciò rende difficile l'individuazione di interlocutori con i quali avviare un serio e approfondito ragionamento su tutti gli aspetti trattati nelle pagine precedenti.

Rispetto al piano nazionale, ci siamo rapportati al Ministero Politiche Giovanili e Sport di Giovanna Melandri ([Pogas](#)); poi con il Ministero della Gioventù di Giorgia Meloni ([Comunità Giovanili](#)); negli ultimi anni siamo arrivati ad una summa di Dipartimenti (Dipartimento della Gioventù e del Servizio civile nazionale, Dipartimento per le Politiche Antidroga) come diretta emanazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Da questo [link](#), con un po' di buona volontà si può ricostruire qualche indizio sulla dimensione della dotazione e dell'indirizzo politico-culturale.

Tra 01/01/2014 e il 25/03/2018, solo sul tema disagio (tralasciando come viene affrontato e quali linee guida siano state prodotte), risulterebbero messi a bando 8,5 milioni di euro;

insieme ad ANCI sono stati resi disponibili 800 mila euro per progetti di Comuni e reti per la riqualificazione di spazi e l'attivazione di servizi per le Politiche Giovanili (vedi esperienza Massa e Rosignano); soltanto per le regioni meno sviluppate il Dipartimento ha emanato altri due bandi ("Giovani per il Sociale" e "Giovani per i beni pubblici") con uno stanziamento totale di 14 milioni di euro. Ma il grosso, sappiamo è stato destinato al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per avviare e provare a far funzionare Garanzia Giovani.

Uno studio interessante per approfondire alcuni temi, anche se datato 2010, sembra poterlo essere "[Investire nelle nuove generazioni: modelli di politiche giovanili in Italia ed in Europa](#)" dove si parla in modo competente di Youth Worker, rapporto Pubblico-Terzo Settore e del "sostenere l'animazione socio-educativa (Educazione Non Formale) attraverso i fondi strutturali".

Sul piano regionale siamo passati da avere un rapporto quasi diretto con il Direttore Generale Politiche di welfare regionale e cultura della legalità (approfondimento a questo [link](#)) che con bandi annuali (inseriti nell'APQ) finanziava progetti sui territori, stimolandoli a costituire reti; successivamente abbiamo dialogato con Filigrane, una sorta di cabina di regia che promuoveva progetti, eventi formativi, iniziative di sensibilizzazione calandosi nei territori, sostenendoli ed invitandoli ad un confronto su scala regionale; siamo poi arrivati al Progetto Giovanisì, dove la Regione stessa si è fatta interprete del rapporto privilegiato con i giovani mettendo in campo le diverse misure.

Sul territorio Empolese Valdelsa e Valdarno Inferiore il rapporto è sempre stato con le singole amministrazioni comunali, ognuna impegnata nell'intervenire sulla propria popolazione giovanile e, soltanto in pochi e remoti casi, riuscendo a far rete tra più enti ed organizzazioni.

Attualmente i Comuni che hanno un assessore con delega specifica sulle Politiche Giovanili, a cui si somma anche quella all'istruzione/educazione sono: Fucecchio, Castelfiorentino, Gambassi, Montaione, Certaldo, Montespertoli, Montelupo, Vinci, Cerreto Guidi, Santa Croce. Il Comune di Castelfranco di sotto ha un assessore con delega alle Politiche Giovanili ed un altro all'Istruzione/educazione.

Non hanno un assessore con delega specifica alle Politiche Giovanili: Empoli e Capraia e Limite (in entrambe i casi il sindaco ha la delega all'Istruzione), San Miniato, Montopoli.

Adesso auspichiamo che il **Tavolo di coordinamento per l'Educazione Non Formale di adolescenti e giovani** possa rappresentare l'interlocutore con il quale ripensare e costruire un sistema di Politiche Giovanili che abbracci la geografia dei 15 comuni e che questo riesca a portare istanze e proposte perché sia sul livello regionale che su quello nazionale avvengano dei cambiamenti significativi nell'impostazione di direttrici e nella strutturazione

dei fondi.

3. Quali sono i principali bisogni che osservate nel nostro territorio?

I giovani hanno bisogno di essere ascoltati maggiormente e profondamente e di essere messi in condizione di accedere ad opportunità che aiutino a sviluppare la propria la propria persona dal punto di vista personale, formativo e lavorativo. In sintesi:

- Bisogno di accrescere il bagaglio di esperienze al fine di acquisire competenze e conoscenze attraverso la sperimentazione del fare (uscire dalla Comfort-zone) e del vissuto esperienziale/emozionale.
- Bisogno di sperimentarsi in percorsi di autonomia (individuale e di gruppo/comunità) e del creare "insieme" trasformazione effettiva e incrementabile
- Bisogno identitario (sapere che faccio parte di un insieme e riconoscerne i tratti distintivi nelle mie scelte) e bisogno di rompere lo schema (distaccarmi, ripensarmi, riorganizzarmi).
- Bisogno di spazi luogo/nonluogo dotati di significati e che offrano l'opportunità di ridefinire le regole dello stare insieme, dal valore del bene comune e del sentirsi parte integrata della comunità
- Bisogno di una pluralità di proposte territoriali ben collegate, che colgano le diversità degli interessi e delle modalità espressive e che permettano di auto definirsi e progettarsi all'interno di contesti accoglienti, facilitanti le relazioni e di supporto nelle difficoltà/fallimenti.

Il sistema territoriale ha bisogno di trovare e adottare un "modus operandi" che riesca a:

- Coordinare interventi e coinvolgere soggetti afferenti a settori diversi (scuola, ambiente, innovazione tecnologica, urbanistica, cultura, ecc.)
- Ottimizzare e definire chiaramente le risorse (economiche, strutturali, strumentali, umane) migliorando le connessioni e facilitando il loro utilizzo sinergico
- Generare politiche condivise partendo dalla conoscenza specifica delle singole realtà territoriali e delle azioni adottate in questi anni di lavoro sul campo (processo progettuale deduttivo); allo stesso tempo è sempre più imprescindibile aprire lo sguardo ed approfondire esperienze ad alta carica di innovazione sociale, avvalendosi anche di professionalità specifiche di nuova generazione (es. service designer) che ci accompagnino verso il cambiamento.

4. Quali sono le finalità e gli obiettivi prioritari che il territorio deve perseguire?

Non sono diversi da quelli che si riscontrano in tanti altri territori.

Si parla di rafforzare ed innovare spazi, strumenti e capacità che riescano a creare un sistema generativo di risorse ed opportunità nelle quali, anche i più deboli, possano trovare una propria dimensione appagante. E' sempre più in voga la parola "open innovation" per significare l'orientamento al cambiamento che prevede di attingere a risorse esterne e afferenti ad ambiti professionali abitualmente non connessi, ma soprattutto che punta al coinvolgimento allargato e partecipato di attori diversi rispetto alle tradizionali Politiche Giovanili rompendo lo steccato del proprio orticello.

Gli obiettivi guardano all'inserimento qualificato nel mondo del lavoro, allo sviluppo della persona in un'ottica di *Life Long and Wide Learning*, alla valorizzazione delle potenzialità soggettive e al rispetto delle differenze, alla partecipazione attiva nella società, alla promozione della creatività, dello spirito di iniziativa e dell'imprenditorialità giovanile.

Oltre le misure specifiche esistenti (vedi Giovanisì e Youth Guarantee) o che possono essere avviate ex-novo, ci sembra di aver sufficientemente argomentato che l'implementazione e la valorizzazione del ruolo degli **Youth Workers** non possa non essere considerato un obiettivo prioritario.

E' altrettanto prioritario lavorare affinché si strutturi **uno strumento collegiale** (magari il Tavolo Zonale stesso) che raccolga ed analizzi dati ed informazioni, individui indirizzi di programmazione, predisponga un controllo di gestione per avere un monitoraggio costante del territorio, attivi le professionalità necessarie per le diverse esigenze. Si tratta, mutuando espressioni frutto di esperienze coltivate in altri territori (es. Parma, Officine On/Off), di puntare alla realizzazione di "Distretti Collaborativi" dove si accetti di prender parte a percorsi condivisi, aperti e condotti con disciplina e metodo.

5. Quali sono i servizi, i progetti e le attività che andrebbero sviluppate?

In un nuovo contesto storico-sociale in cui i passaggi evolutivi e relazionali hanno tempi diversi rispetto al passato, i progetti dovranno necessariamente essere dotati di flessibilità e dinamicità; tali caratteristiche infatti permettono di rispettare le nuove dinamiche temporali e al contempo di rispondere nel qui ed ora ai bisogni emersi.

Una nuova progettualità dovrebbe prevedere servizi che dialogano tra di loro, orientati al fare insieme, allo sperimentare e al migliorare reciprocamente sulla base delle valutazioni di quanto attuato.

In quest'ottica dovrebbero essere favoriti spazi ibridi, collaborativi, fucine di creatività, occupabilità e imprenditorialità, attenti a non chiudersi in segmenti targettizzati (es. giovani in disagio) ma piuttosto capaci di miscelare e far interagire culture, età, condizioni sociali e skills; ambienti dove la relazione umana e i flussi di passaggio siano presidiati e "curati" e dove siano evidenti e valorizzati gli apprendimenti (una sorta di officina delle competenze). Per questo sono necessari, da un lato, strumenti nuovi capaci di dare un significato all'esperienza in presenza quanto all'interazione telematica, dall'altro, capacità aggiornate nell'animazione socio-culturale e nel lavoro di strada (si propende per parole quali: facilitatore, community manager, ecc.). Oggi non è più soltanto la strada il luogo dove intercettare il bisogno e dove cercare di agganciare, incuriosire, accompagnare verso le opportunità; le sale d'aspetto dei CPI, i marciapiedi davanti alle agenzie interinali, i circoli ed i locali di ritrovo, le pause dei corsi di formazione professionale, i corridoi nelle scuole, ecc. sono tutti tempi e luoghi/nonluoghi in cui si dovrebbe poter portare attività innovative di scouting.

Occorre investire sulla mobilità, anche favorendo spostamenti e contaminazioni sul territorio Empolese Valdelsa e Valdarno Inferiore (magari pensando alla Carta Giovani 4.0 come pass per fruire di mezzi pubblici gratuiti o super scontati). Da tempo di evidenza l'impoverimento delle esperienze di gruppo fuori di casa, in quest'ottica rientrano a pieno titolo anche gli scambi giovanili europei; sappiamo, senza timore di smentita, quanto queste siano potentissimi attivatori di cambiamento, tanto più se connessi al mondo scuola/formazione/lavoro e famiglia: su questo dovremmo essere in grado di riprendere in mano la barra e rilanciare.

Il tema della cultura dovrebbe entrare in modo più impattante nel campo segnato delle Politiche Giovanili e trovare convergenze. Abbiamo molte strutture sul territorio e anche di qualità, ma l'accessibilità spesso non è per tutti o mancano strategie per coinvolgere le fasce meno attrezzate (e più bisognose): anche se questo fronte è indispensabile ripensare insieme forme di collaborazione.

In generale potremmo dire che si conferma la necessità di modelli di intervento integrato che siano in grado di produrre dissonanza cognitiva in chi vi partecipa, ovvero, creare *"rappresentazioni differenti rispetto a quelle quotidiane originando uno squilibrio in grado di attivare processi riflessivi ed elaborativi"* [da "Youth Worker di nuova generazione"]

6. Quali proposte e quali modalità suggerite per raggiungere i suddetti obiettivi?

Al fine di raggiungere i suddetti obiettivi proponiamo:

- Un coinvolgimento continuo e collaborativo (integrazione effettiva nel sistema di governance zonale) tra pubbliche amministrazioni e Terzo Settore (realità educative radicate per la storicità di molti servizi e cresciute attraverso una progettazione sempre più condivisa con obiettivi chiari, reali, raggiungibili).
- Un patto con le scuole e con i Centri per l'Impiego per formalizzare l'integrazione dei contesti e per individuare le forme di gestione delle informazioni
- Un accordo con il mondo delle imprese e dei sindacati per favorire esperienze, anche utilizzando al meglio le opportunità oggi offerte da Giovanisì e Garanzia Giovani
- Un insieme di interventi formativi e di consulenza mirata sul territorio per qualificare i profili professionali degli YW e per co-disegnare la trasformazione di servizi in progetti che generano risorse diffuse.
- Accelerazione di processi di cambiamento (ora lenti e a volte forzati) nell'asset organizzativo e nelle metodologie di lavoro del Terzo Settore